

## Personalizzazione della politica e Assemblee parlamentari

---

Carlo Fusaro

SOMMARIO: 1. Qualche parola in premessa. – 2. Metodo d'indagine impiegato. – 3. Non solo un unico modello di riferimento: una figura comune a tutti gli ordinamenti considerati. – 4. Personalizzazione della politica o democrazia del pubblico? – 5. Le specificità dei Presidenti di Assemblea parlamentare nell'ordinamento italiano in prospettiva comparata. – 6. A cosa si devono queste specificità? Qualche ipotesi per spiegare. – 7. Note finali.

### 1. *Qualche parola in premessa.*

L'oggetto che cercherò di trattare solo in parte corrisponde al titolo. Mi concentrerò in realtà sui Presidenti di Assemblea: affrontare il tema della personalizzazione della politica riferito alle Assemblee parlamentari *in generale* mi porterebbe troppo lontano.

Aggiungo che, dal punto di vista metodologico, questo non sarà un contributo di carattere tecnico-giuridico o di natura dottrinale. Qui si impongono alcune brevi spiegazioni.

Come ho cercato di argomentare ragionando in ordine alla figura e al ruolo del Presidente della Repubblica<sup>1</sup>, io penso che *altra cosa* sia esprimere valutazioni giuridiche in ordine a specifici atti o in ordine alla qualificazione da dare a specifici rapporti giuridici, *altra cosa* sia cercare di rispondere alla più generale questione di quale sia il *ruolo* che riveste una data figura nel quadro dell'ordinamento costituzionale (o, nel nostro caso, dell'ordinamento parlamentare). In questo secondo caso accanto alle *regole* occorrerà verificare le *regolarità* o più semplicemente la *prassi*. Del resto nell'ordinamento italiano le *regole* che disciplinano attribuzioni, poteri e compiti dei Presidenti di Assemblea – si può dire – non sono cambiati da molti anni: quel che è cambiato sono il contesto politico e anche la legislazione

---

<sup>1</sup> Si veda il dibattito a più voci in *Quad. cost.*, 2013, 7 ss.

elettorale. Dunque sono comportamenti e prassi da studiare per verificare *se e in che misura* si sono avute trasformazioni del ruolo dei Presidenti di Assemblea: ed anche delle biografie dei Presidenti di Assemblea.

Non basta: si tratta altresì di cercare di capire come *in concreto* la figura di ciascun Presidente di Assemblea sia *percepita*; come sia percepita dai Presidenti di Assemblea stessi, cioè l'*autopercezione* che essi hanno del proprio ruolo (con la difficile distinzione fra come essi davvero lo *percepiscono* e come essi *vogliono far credere di percepirlo*); come sia poi davvero, infine, percepito dalla stessa assemblea che presiedono e dall'opinione pubblica. Si viene qui alla questione che definirei "della moglie di Cesare" o, più seriamente, all'osservazione che in politica (ed anche nelle istituzioni) l'apparenza assume rilievo, al punto che, come ha scritto una volta Guarino, richiamando Tocqueville (l'ho trovato citato in un bel saggio di Alessandro Pace di una ventina di anni fa, che userò di nuovo<sup>2</sup>) in politica valgono le *azioni* più ancora che le *intenzioni*. Ciò vale sempre di più nella c.d. *democrazia del pubblico*, per utilizzare la formula di Bernard Manin (su questo avanti).

Con queste premesse, cosa mi propongo con questo contributo e quale sono le linee principali del suo svolgimento?

Ebbene, ho cercato di domandarmi nell'ordine: (i) come si caratterizza il ruolo dei Presidenti di Assemblea in generale? Come si caratterizza a questo proposito l'ordinamento italiano rispetto ad altri ordinamenti; (ii) come si caratterizza rispetto al passato? In altre parole: quali sono gli elementi di comparazione sincronica e diacronica di cui tenere conto? E poi: (iii) qual è la natura (sostanziale o superficiale; permanente o contingente/transitoria) di eventuali modificazioni o addirittura trasformazioni? Infine: (iv) quali sono le cause di queste eventuali novità? La personalizzazione della politica evocata dal titolo ha avuto un impatto significativo oppure sono altre le ragioni delle nostre specificità, e quali? La spesso evocata trasformazione in senso maggioritario del sistema politico-istituzionale nel ventennio dal 1993 ad oggi ha inciso o no, ed eventualmente in che misura?

---

<sup>2</sup> V. A. PACE, *Esternazioni presidenziali e forma di governo: considerazioni critiche*, in *Quad. cost.*, 1992, 191. ss.

## 2. *Metodo d'indagine impiegato.*

Ai fini della piccola indagine di cui dò qui conto, da un lato mi sono avvalso di una lettura (o rilettura) della più recente dottrina italiana, dall'altra mi sono dedicato ad un esame – appunto comparativo – di ciò che emerge riguardo ai Presidenti di Assemblea consultando i siti di alcune assemblee parlamentari in Europa (ho lasciato deliberatamente fuori gli Stati Uniti<sup>3</sup>); riguardo ai soli Presidenti di Assemblea dell'Italia repubblicana ho poi cercato cosa emerge dalle principali ricostruzioni di storia costituzionale, per leggere, infine, i loro discorsi di insediamento. Siti attuali e discorsi di insediamento, integrati da una serie di dati oggettivi e di contesto, altrimenti rintracciabili, aiutano a capire molto, a mio avviso, se non tutto, del ruolo di figure come i Presidenti di Assemblea.

Dicevo del contesto, in realtà intendevo riferirmi a una pluralità di contesti entro i quali va collocata l'analisi fattuale che ho cercato di condurre. Tutti elementi che sono suscettibili di influire sul ruolo del Presidente di un'assemblea parlamentare, e che vanno considerati a fini di comparazione e valutazione. Ecco un primo elenco:

- a) le tradizioni costituzionali di ciascun ordinamento;
- b) l'assetto istituzionale vigente: forma di stato, forma di governo, natura bicamerale del Parlamento;
- c) la struttura, formato e meccanica del sistema partitico;
- d) le funzioni e poteri, generali e puntuali, costituzionali e regolamentari del Presidente all'interno dell'assemblea;
- e) le funzioni e poteri costituzionali di ciascun Presidente esterni all'assemblea;
- f) quanto alla prassi, ovvero quanto alle figure reali di Presidenti di Assemblea che abbiamo davanti, gli elementi di cui ho tenuto conto sono stati i seguenti: partito di appartenenza, maggioranza di governo al momento dell'elezione, età attuale, età al momento dell'elezione, anni di esperienza parlamentare, età al momento della prima elezione, curriculum precedente l'elezione, eventuali attribuzioni giuridiche specifiche (al di là di quelle condivise da *tutti* i Presidenti d'Assemblea), rappresentazione di essi quale emerge dal sito *web* dell'assemblea presieduta, numero di comunicati stampa (del Presi-

---

<sup>3</sup> Ho incluso, invece: Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Ue.

dente di Assemblea) emanati dall'inizio del mandato e in media, ogni mese (v. al riguardo le Tavv. A e B).

3. *Non solo un unico modello di riferimento: una figura comune a tutti gli ordinamenti considerati.*

Da molto tempo<sup>4</sup> la dottrina ritiene che i Presidenti di Assemblea possano essere classificati in base a tre modelli prevalenti: il modello inglese, di Presidente d'Assemblea imparziale per eccellenza – al di sopra delle parti (cioè dei partiti e dei gruppi) al punto da essere (per lo più) non contrastato, in occasione della eventuale ricanidatura<sup>5</sup>; il modello americano, di *speaker* incisivo *leader*, deputato a sostenere le politiche e le proposte legislative del proprio partito<sup>6</sup>; il modello europeo continentale, considerato come una sorta di forma intermedia fra i primi due o, più esattamente, un Presidente d'Assemblea *super partes*, ma al tempo stesso uomo (o donna) politico/a fra uomini/donne politici<sup>7</sup>.

In effetti, a studiare l'evoluzione nel tempo dei Presidenti di Assemblea, si coglie agevolmente la natura di “Giano bifronte” (rivolto al tempo stesso all'interno e all'esterno) della carica e anche la natura di figura ibrida, come l'ha chiamata appunto Alessandro Torre<sup>8</sup>, in qualche misura ambigua, come per esempio spiega bene, in una bella pagina di saluto sul sito del *Bundestag*, Norbert Lammert, prestigioso esponente della Cdu, che da otto anni lo presiede: la presidenza del *Bundestag* è una «carica difficilmente comparabile con

---

<sup>4</sup> Fra i primi a sostenere questa specie di classificazione tripartita sarebbe stato il francese Ripert nel lontano 1908, secondo A. SCIORTINO, *Il Presidente di Assemblea parlamentare*, Torino, 2002, 9.

<sup>5</sup> La prassi non è uniforme e conosce eccezioni, in particolare da parte di forze politiche locali.

<sup>6</sup> Newt Gingrich l'esempio più noto, ma Nancy Pelosi non è stata da meno.

<sup>7</sup> Così da noi, fra gli altri A. TORRE, *Il magistrato dell'Assemblea*, Torino, 2000, 255 ss.; A. SCIORTINO, cit.; M. IACOMETTI, *L'organizzazione interna dei Parlamenti*, Roma, 2010, 47-116.

<sup>8</sup> Riprende l'espressione E. GIANFRANCESCO, *Il ruolo dei Presidenti delle Camere tra soggetti politici ed arbitri imparziali*, in E. GIANFRANCESCO - N. LUPO, *Le regole del diritto parlamentare nella dialettica tra maggioranza ed opposizione*, Roma, 2007, 11, che in nota richiama i vari altri autori che al riguardo han ritenuto di utilizzarla (qui la citazione di A. TORRE. *Il magistrato dell'Assemblea*, cit.).

qualsiasi altra. Si tratta di una figura da un lato collocata nel bel mezzo dell'attività politica quotidiana, dall'altro – al tempo stesso – obbligata a tenersi al di fuori delle contese fra partiti». Lammert aggiunge, con saggia consapevolezza: «la professionalità nel cimentarsi in un simile esercizio di equilibrio è, si può dire, la prova di sensibilità che giorno per giorno ci si aspetta il Presidente sia in grado di superare»<sup>9</sup>.

Un'analisi obiettiva e complessiva a me pare dimostri che il modello culturale di riferimento<sup>10</sup> sia unico e comune a tutte queste esperienze costituzionali: in Italia, come in Francia, Spagna, Germania, per non parlare del Regno Unito e della stessa Unione Europea. Lo testimoniano le norme regolamentari e il modo come tutti questi Presidenti di Assemblea rappresentano sé stessi. Certamente sarebbero utili ricerche sistematiche approfondite, ordinamento per ordinamento, al fine di verificare se siamo solo di fronte a una solenne ipocrisia cui pagare quello che gli anglosassoni chiamano *lip service*<sup>11</sup> oppure di fronte a una concezione delle proprie funzioni e del proprio ruolo cui i presidenti tendono effettivamente a uniformare i propri comportamenti a 360 gradi: l'impressione è che sia proprio così.

Nei poteri di cui sono titolari (in particolare all'interno dell'assemblea), nel ruolo complessivo che interpretano, nelle forme comunicative che adottano le similarità fra i Presidenti di Assemblea europei sono largamente prevalenti rispetto alle differenze. Vi sono sfumature diverse, senza dubbio: a me paiono tali e perciò parlo di un modello comune, anche nella percezione sia dell'opinione pubblica sia degli stessi Presidenti di Assemblea (ovvero nella *apparenza di percezione* che tutti costoro tengono a trasmettere).

Quanto alle differenze esse riguardano (a) il contesto sistemico nel quale ciascun organo parlamentare è collocato; (b) alcune attri-

<sup>9</sup> V. [www.bundestag.de/bundestag/praesidium/bundestagspraesident/index.html](http://www.bundestag.de/bundestag/praesidium/bundestagspraesident/index.html).

<sup>10</sup> Così la chiama E. GIANFRANCESCO, *Il ruolo dei Presidenti delle Camere tra soggetti politici ed arbitri imparziali*, cit.

<sup>11</sup> È la tesi, nel caso italiano, di C. BERGONZINI *Se i Presidenti d'Assemblee di atteggiano a serial speaker*, in *Quad. cost.*, 2007, 337-342 che denuncia il continuo ricorso a clausole di stile (del genere «non posso entrare nel merito per rispetto del ruolo istituzionale che ricopro»), subito contraddette da impegnative asserzioni su temi d'attualità.

buzioni costituzionali – peraltro (con l'eccezione del Presidente del PE) inquadrabili entro il medesimo genere di poteri se non neutrali certo tendenzialmente *super partes*; infine, (c) i comportamenti dei singoli Presidenti di Assemblea, il che chiama in causa gli aspetti individuali idiosincratici. Per quel che riguarda le attribuzioni, vi è un nucleo comune a tutte le figure di Presidenti di Assemblea (dire quali), sul quale si innescano poi alcune specificità.

Quanto al sistema politico-istituzionale ovvero alla forma di governo, siamo in tutti i casi considerati (eccezion fatta per l'UE) all'interno del governo parlamentare. Sappiamo certo che questo modello si declina in forme marcatamente diverse: abbiamo una forma di governo parlamentare – classica per antonomasia, a tendenza primoministeriale (il Regno Unito), forme di governo parlamentari razionalizzate a tendenza meno marcatamente primoministeriale, con Capo dello Stato scarsamente influente (Germania e Spagna), una forma di governo parlamentare *non* razionalizzata, oggi di difficile definizione, con Capo dello Stato sempre più influente nello stato di crisi (per altro divenuto cronico) (Italia), una forma di governo parlamentare a tendenza fortemente presidenziale (Fancia); abbiamo infine l'Unione europea la cui forma di governo qui non cerco di definire, in tutta la sua peculiarità.

In questi ordinamenti, dato strutturale a parte, il funzionamento della forma di governo è determinato da fattori che attengono al sistema partitico, al suo formato, alla sua logica di funzionamento: condizionati, come sappiamo, dal sistema elettorale sulla base del quale le assemblee presiedute da quei Presidenti di Assemblea vengono composte. Anche qui, varietà: nel Regno Unito, il maggioritario uninominale a un turno con esito per lo più maggioritario, governo di partito (per lo più di uno solo); in Germania, la proporzionale con sbarramento ed eletti per metà in collegi per metà in liste bloccate con facoltà dell'elettore di scegliere candidato uninominale e partito anche diversi, con governo di partiti (al plurale: quasi sempre in coalizione di due, con partito maggiore a egemonia riconosciuta e accettata); in Spagna, proporzionale con circoscrizioni piccole, senza recupero dei resti e liste bloccate, con governo di partito (per lo più *un* solo partito, e comunque con presenza, come in Germania, di un partito egemone); in Italia, da proporzionale a prevalentemente maggioritario uninominale a proporzionale con premio e liste bloccate,

con governi quasi sempre di coalizione, per lo più di molti partiti (da tre a dodici, senza egemonia indiscussa di uno, e spesso con pretesa di pari dignità da parte di partiti minori<sup>12</sup>); in Francia, maggioritario uninominale a doppio turno con elezione influenzata decisamente da quella presidenziale precedente, governo parlamentare per lo più di un solo partito o ad egemonia di un solo partito. Lascio da parte l'ordinamento UE con le sue specificità, inclusa le modalità varieguate di composizione dell'Assemblea, l'assenza di un vero sistema partitico comune, un rapporto fiduciario peculiare e la presenza di una seconda camera degli Stati membri (il Consiglio) con potestà legislativa concorrente e per certi aspetti prevalente.

Quanto alle attribuzioni costituzionali dei Presidenti di Assemblea:

*a)* i Presidenti di Assemblea di ordinamenti repubblicani spesso sono i supplenti del Capo dello Stato; questo non è ovviamente il caso dei Presidenti di Assemblea di ordinamenti monarchici (v. Germania, Italia, Francia);

*b)* alcuni Presidenti di Assemblea, e segnatamente quelli francesi (specie il Presidente dell'Assemblea) esercitano rilevanti ed estesi poteri di nomina, nonché – in più – il potere di rinvio della legge al *Conseil constitutionnel*; altri, in misura assai inferiore (è il caso italiano, recentemente recessivo);

*c)* il Presidente del PE esercita attribuzioni peculiari che si spieghino con le particolarità dell'ordinamento dell'Unione: si pensi solo alla presidenza delle commissioni di conciliazione fra PE e Consiglio. È anche quello fra i Presidenti di Assemblea considerati che, a mente del Regolamento PE, ha la facoltà di scendere dal suo scranno e prendere la parola nel merito (ma non di votare);

*d)* il Presidente del *Congreso* in Spagna concorre all'individuazione del candidato Presidente del governo che il Capo dello Stato propone (art. 99 C.E.); i Presidenti di Assemblea italiani devono essere consultati dal Capo dello Stato in ordine alla decisione di sciogliere anticipatamente le Camere (art. 88 Cost.).

---

<sup>12</sup> Ricordo che di tutti gli ordinamenti considerati quello italiano è l'unico ad aver conosciuto negli ultimi quaranta anni – brevissima parentesi mitterrandiana a parte in Francia – ben tre modalità marcatamente diverse, l'una dall'altra, di composizione delle camere del Parlamento.

Quanto alla prassi attuale, una serie di conferme viene dalla tavola comparativa che ho provato a predisporre e che è allegata qui di seguito (Tav. A).

Rappresentanza esterna dell'organo parlamentare, governo dei lavori, applicazione del regolamento interno e – in relazione a tutto ciò – equanime e imparziale tutela dei diritti del governo e della maggioranza come di quelli della o delle opposizioni, nonché dei singoli parlamentari: queste le funzioni che accomunano tutti i Presidenti di Assemblea, così come la collocazione individuale *super partes* con evidente sforzo di *apparire* oltre che, ovviamente, *essere* imparziali. Anche in questo i Presidenti di Assemblea italiani non si differenziano dai loro colleghi di ordinamenti diversi dal nostro: così come non si differenziano sostanzialmente (forse con l'eccezione del Presidente del *Congreso de los diputados* spagnolo) per l'armamentario comunicativo del quale fanno uso.

#### 4. *Personalizzazione della politica o democrazia del pubblico?*

È quasi un luogo comune, cui il titolo di questo contributo non si sottrae, ritenere che l'ampio fenomeno che va sotto l'etichetta di "personalizzazione della politica" abbia progressivamente influenzato, in misura più o meno rilevante, la figura dei Presidenti di Assemblea da venti-trenta anni in qua.

In realtà, sotto l'etichetta della personalizzazione della politica vengono collocati fenomeni diversi: alcuni effettivamente recenti, altri in realtà risalenti indietro nel tempo<sup>13</sup>. È il combinarsi di una pluralità di essi nel contesto che mi permetto di definire sbrigativamente *post-ideologico* con ridimensionata influenza dei partiti di massa e delle c.d. appartenenze subculturali e *ad alto impatto mediatico*, ad

---

<sup>13</sup> Che la personalizzazione sia fenomeno recente non è infatti esatto. Si pensi al notabilato ottocentesco, una forma di proto-personalizzazione. Si potrebbe dire che la personalizzazione attuale sta a quella dello stato liberale a voto limitato, come la democrazia sta all'aristocrazia quando appunto la rappresentanza era eletta da un'infima percentuale di elettori. E si pensi poi alle preferenze e al voto di scambio (ieri e oggi). Sono le *forme* della personalizzazione ad esser mutate. V. M.S. PIRETTI, *L'influenza del sistema elettorale: uno studio sulla personalizzazione delle campagne elettorali in Italia*, in F. VENTURINO (cur.), *Elezioni e personalizzazione della politica*, Roma, 2005, 47 ss.

aver prodotto ciò cui per lo più si fa riferimento con quella espressione<sup>14</sup>.

Il vero è che non esiste oggi (in Italia da alcuni anni, altrove da alcuni decenni) un uomo politico di qualche spessore che non possegga un volto noto al grande pubblico. Racconta Pombeni il gustoso episodio di quel Presidente francese (Paul Deschanel) che, persosi dopo essere sceso dal treno nella campagna francese senza documenti, e chiesto soccorso in una casa accogliente, presentandosi come Presidente della Repubblica, fu preso per pazzo finché, a fatica e dopo molto tempo, riuscì a farsi riconoscere. Henri Queuille, da Presidente del Consiglio pare amasse girare per strada senza essere riconosciuto ancora nei primi anni Cinquanta. Oggi tutto è cambiato e non solo per i politici: basti pensare al fatto che spesso accanto ai nomi di semplici impiegati o funzionari, specie se a contatto col pubblico, si accompagnano, sul *web*, le loro foto. Per i politici, in particolare il c.d. “circo mediatico” ha concorso a produrre un contesto nel quale il pubblico vuol conoscere non solo programmi e capacità, ma il “privato”, la famiglia, le abitudini e così via.

Al di là dei politici questa personalizzazione che diventa “spettacolarizzazione” e “popolarizzazione” e che un tempo coinvolgeva solo re e famiglie reali (ricordo settimanali illustrati come “Oggi” e “Gente”), e poi i grandi sportivi e i divi del cinema o dell’opera, oggi coinvolge imprenditori, *grand commis* di stato, banchieri, magistrati. È un fenomeno irresistibile che combinandosi col *marketing* politico fa sì che nessuna personalità che voglia affermarsi nel proprio settore, o che, essendosi affermata, vuole sfruttare tale affermazione o consolidarla e prolungarla nel tempo, può permettersi di ignorare. Anche i pontefici sono su *facebook*!

La svolta nell’attuale fase della personalizzazione politica è conseguenza del mutare dei contorni dello spazio pubblico: in tutto il Novecento secondo Pombeni la domanda di personalizzazione del potere è andata crescendo «in quanto ciò appariva decisamente più consono al principio del giudizio sulle responsabilità politiche». Ciò riguarda il fenomeno elettivo, prima di tutto. Ma in questo ambito ci

---

<sup>14</sup> Utilizzo qui i contributi di P. POMBENI, *La personalizzazione della politica*, in *Treccani XXI secolo*, 2009, reperibile sul *web* e F. VENTURINO, *Introduzione*, in F. VENTURINO (cur.), *Elezioni e personalizzazione della politica*, cit., 11 ss.

sono stati a lungo come necessari e unici – quasi – mediatori i partiti: con la televisione e il mercato della politica che ne è derivato, molto è cambiato. E oggi si punta a fare dell'uomo politico una star fra le *star*.

Parafrasando Kirchheimer si è passati dal *catch all party* al *catch all leader*: affermarsi di personalità in grado di raccogliere le aspettative dei settori più vari del pubblico. Un grande mutamento di quella che viene chiamata “scenografia del potere”: con la personalità politica (ma in generale la personalità pubblica) che «si ritiene debba avere nel contempo conoscenze e professionalità specifiche, nonché una capacità di rapportarsi con le abitudini di vita comuni». Pochi vi si sottraggono, e magari cercano di caratterizzarsi in qualche modo all'incontrario (non senza altrettanto studio): si pensi alla cancelliera tedesca Angela Merkel, che tende a tenersi lontana dai media, fa vacanze ordinarie, tiene nascosto o quasi il marito (entrambi hanno saputo evitare egli diventasse un personaggio). Eppure quella volta che Merkel si fece fotografare in coda alla cassa di un supermercato ad esemplificare la propria “normalità”, si scoprì che era una *location* costruita con grande professionalità. Siamo dunque di fronte a una variante della personalizzazione, ma sempre di personalizzazione si tratta (cioè di attenzione concentrata sulle doti della persona non direttamente legate alla sua competenza e professione specifiche).

Il punto è che la personalizzazione della politica risponde a un'esigenza psicologica base: la ricerca di un rapporto umano, diretto (finto diretto, per lo più, naturalmente), e – ai livelli di vertice – una domanda di carisma, di *leadership* carismatica nella quale credere e nella quale identificarsi. Non c'è bisogno di sottolineare quanto il tramonto del partito strutturato di massa (che si fondava in una certa sua fase sull'opposto di tutto ciò<sup>15</sup>) e – in parallelo – l'adozione, anche in Europa e anche in Italia, di modalità di selezione dei candidati prima e degli eletti poi, coerenti con questi trend della personalizzazione contemporanea (distinta da quella notabile) abbia riflesso, assecondato e alimentato il fenomeno di cui parlo<sup>16</sup>. Si pensi, in un

---

<sup>15</sup> In realtà fu sempre un espediente per nascondere i veri decisori, del resto contraddetto in più casi da un vero e proprio culto della personalità.

<sup>16</sup> Meriterebbe riflettere a fondo su questi aspetti. Si pensi in Italia alla ribellione pressoché generalizzata, certo fomentata dai media, verso le c.d. liste bloccate. Io ipotizzo che questa (almeno in tutto il CentroNord) sia conseguenza della personalizza-

paese che non aveva conosciuto istituti del genere, all’impatto dell’elezione diretta di sindaci e presidenti di Regione, alle competizioni nei collegi uninominali fra 1993 e 2005, al ricorso ad elezioni primarie. Resta da discutere la questione dell’uovo e della gallina: è il fenomeno della personalizzazione, in Italia, che produce quelle riforme oppure quelle riforme producono la personalizzazione? La risposta è, credo, che si è trattato di un processo di influenza reciproca.

Quando nel suo libro del 1997 Bernard Manin affronta il tema della trasformazione del governo rappresentativo in quella che ha chiamato *democrazia del pubblico*, il primo elemento sul quale si sofferma è precisamente la personalizzazione della scelta elettorale: qui l’aspetto messo in evidenza è proprio il *ritorno* a quella che egli considera una caratteristica del parlamentarismo, la natura personale del rapporto di rappresentanza, ovviamente rivisitato<sup>17</sup>. Va precisato che il rapporto di rappresentanza, è un rapporto di natura *fiduciaria*, il che presuppone una discrezionalità del rappresentante e un legame col rappresentato di consenso, appartenenza, identità, fede che si può realizzare secondo modalità e strumenti diversi (ieri ancora i partiti, le associazioni, oggi prima di tutto i vari media): comunque il criterio di selezione è la *fiducia personale* che ispira il candidato nei confronti dell’elettore. Questo, tra parentesi, spiega – a me pare – la crescente, incontenibile, rivolta, altrimenti inspiegabile, contro le liste bloccate della legge elettorale vigente in Italia.

---

zione della politica di tipo contemporaneo, piuttosto che volontà di restaurare rapporti di tipo notabile clientelare tipici della personalizzazione della politica di tipo tradizionale (probabilmente ancora viva in gran parte del Sud). Questo spiega perché dopo aver bocciato le preferenze a furor di popolo poco più di venti anni fa, oggi si tende a volerle reintrodurre o almeno a reintrodurre i collegi uninominali per permettere di “scegliere” il proprio eletto. Dietro c’è chiarissima la sfiducia verso i partiti e, a un tempo, una concezione dei rapporti elettore-candidato fondata sulla personalizzazione: dunque c’è anche il superamento delle ideologie e delle c.d. subculture (v. R. MANNHEIMER, *Mobilità elettorale e fedeltà di coalizione*, in F. VENTURINO (cur.), *Elezioni e personalizzazione della politica*, cit., 199 ss.). Mi sembra che il clamoroso successo del M5S nelle elezioni del 2013 confermi questo schema. Che Beppe Grillo sia un *leader* carismatico non vi è dubbio: la *star* che diventa politico in un processo inverso non privo di precedenti, anche se raro. Egli si è avvalso proprio della detestata legge vigente per trasferire i propri consensi travolgenti su perfetti sconosciuti. Ma qui vado troppo lontano.

<sup>17</sup> Il libro, tradotto e pubblicato in italiano di recente, contiene adesso una ricca postfazione, v. B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, 2010 (ed. originale: 1997).

Ora, secondo Manin, la differenza fra la democrazia dei partiti e la democrazia del pubblico sta nel fatto che nella seconda i partiti restano essenziali, ma «non costituiscono più unità ben definite dotate di identità durature (...) Elezioni successive continuano a modificare la composizione del loro sostegno (...) Per un numero sempre maggiore di votanti non fedeli, essi sono diventati meri strumenti da impiegare secondo le circostanze»<sup>18</sup>. In questo quadro si capisce meglio la mobilità elettorale tanto cresciuta e la rilevanza assunta dal c.d. imprenditore politico ovvero della singola persona che si propone (relativamente indifferente alle insegne sotto le quali collocarsi) come rappresentante di una parte del corpo elettorale, che a sua volta tende a farsi attore (comprimario se non protagonista), rifiutando o sottoponendo a stringenti vincoli la propria disponibilità alla delega. Si pensi fra l'altro ai c.d. nuovi media personalizzati.

Ma torniamo alle nostre assemblee parlamentari e ai loro presidenti.

5. *Le specificità dei Presidenti di Assemblea parlamentare nell'ordinamento italiano in prospettiva comparata.*

La Camera dei deputati repubblicana ha avuto, in 65 anni, un numero relativamente limitato di presidenti, quattordici, per una durata media in carica di 4,6 anni: ben più della durata media delle legislature, siamo infatti alla XVII; ancor di più se si considera che Oscar Luigi Scalfaro restò in carica solo un mese, eletto Presidente della Repubblica (se lo togliamo dal computo, la durata media sale a 5 anni).

Si tratta di un primo elemento che avvicina i nostri presidenti a quelli degli altri ordinamenti: a parte la consueta eccezione inglese (23 *Speakers* dal 1801 ad oggi, durata media oltre 9 anni; nel secondo dopoguerra, 10 *Speakers*, media scesa a 7 anni), in Spagna il *Congreso* ha avuto 9 presidenti dalla caduta del franchismo (media 4,2 anni); i presidenti del *Bundestag* sono stati in 64 anni dodici (media 5 anni e qualcosa); i presidenti dell'Assemblea nazionale di Francia sono stati 12 in 55 anni (media identica a quella italiana). Diverso il caso dei presidenti del Parlamento europeo, dove vige la regola di al-

<sup>18</sup> B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, cit., 281.

ternanza a metà mandato, con un Presidente ogni 2 anni e mezzo, salve dimissioni o morte.

Il Senato della Repubblica, invece, ha avuto venti presidenti in 65 anni (media 3,3 anni). Tuttavia la crisi della fase di approvazione della legge elettorale del 1953 basta a spiegare ciò, insieme ai lutti: morto in carica Ivanoe Bonomi (1951), Enrico De Nicola e Giuseppe Paratore si dimisero dopo pochi mesi, Luigi Gasparotto, eletto, rinunciò all'incarico (1953). Inoltre Zelioli Lanzini succedette a Merzagora a fine mandato, per dimissioni di questi, e restò in carica pochi mesi; anche Tommaso Morlino morì in carica a soli 5 mesi dall'e-lezione e fu succeduto per tre mesi da Vittorino Colombo, mentre Giovanni Malagodi succedette ad Amintore Fanfani, nominato Presidente del Consiglio, restando in carica 3 mesi: sicché si può dire che i "veri" presidenti del Senato siano stati in realtà 13 con il che la media reale risale a 4,8 anni di mandato in linea con la durata delle altre assemblee, poco meno dei Presidenti della Camera.

In ogni ordinamento, ad eccezione di quello dell'Unione, le circostanze hanno portato accanto a presidenti durati in carica meno della media, a veri e propri campioni di durata, attraverso plurime riconferme: si segnalano, in Italia, alla Camera, Giovanni Leone (8 anni), Sandro Pertini (8) e soprattutto Nilde Iotti (13); al Senato, Cesare Merzagora (14 anni) ed Amintore Fanfani (13); in Spagna, si segnala Felix Pons de Irazazábal (10 anni); ai Comuni, si segnala solo Edward Fitzroy (in carica 15 anni) perché ogni *Speaker* è mediamente durato due mandati (dai 7 ai 9 anni); all'Assemblea nazionale, Jacques Chaban-Delmas è stato Presidente per un complesso di 16 anni e Laurent Fabius per 7; al *Bundestag*, infine, Eugen Gerstenmaier è stato Presidente per 15 anni, Rita Süßmuth per 10, mentre Norbert Lammert ne raggiungerà almeno 8.

Quest'aspetto della durata non è da trascurarsi, specie nell'ordinamento italiano, nel quale a differenza degli altri considerati, altre cariche istituzionali, in particolare quelle di governo, hanno garantito fin qui, con eccezioni, una stabilità in carica assai minore (durata media dal 1948, 13 mesi; durata media dal 1994, 19 mesi; dal 2001, da 24 mesi in su: dipende da quanto durerà il governo Letta).

Sappiamo che nel caso italiano numerosi Presidenti di Assemblea, specie della Camera, sono poi stati eletti Presidente della Repubblica: sono i casi, di Gronchi, Leone, Pertini, Scalfaro, Napoli-

tano e Cossiga; equivalenti, considerata la rielezione di Napolitano, a ben sette mandati su undici. Si aggiunga che Giuseppe Saragat era stato Presidente della Costituente. Non è un caso: si tratta di una conferma indiretta del tipo di figura latamente *super partes* che i Presidenti d'Assemblea hanno interpretato; lo dimostra *a contrario* anche il fatto che, fino ad anni recenti, non si è mai trattato (con rare eccezioni: Saragat, Fanfani, Spadolini) di capi partito. Lo stesso si può dire a leggere la lista dei presidenti delle altre assemblee considerate: in Germania, Karl Carstens è stato Presidente della Repubblica, Rainer Barzel ministro, ma nessuno cancelliere o *leader* di partito; lo stesso vale per i presidenti del *Congreso*. Il caso francese è diverso, in parte: sono stati presidenti dell'Assemblea nazionale due primi ministri e uomini politici di primo piano, Jacques Chaban-Delmas e Laurent Fabius. Soprattutto, sia l'uno sia l'altro, hanno presieduto l'Assemblea, sono stati primo ministro e son tornati a presiedere successivamente l'Assemblea. Inoltre Fabius è stato anche segretario del partito socialista e, dopo, Presidente dell'Assemblea Nazionale. Ecco la specificità del caso francese (anche se nessuno degli altri dieci presidenti è stato un *leader* partitico paragonabile a Chaban e Fabius): spiegabile probabilmente sia con la circostanza che in Francia la carica di primo ministro nella V Repubblica ha certo un grande rilievo, ma non paragonabile a quello di un primo ministro inglese, spagnolo o tedesco sia con altre caratteristiche del sistema politico francese.

Per l'Italia, incrociando i dati che emergono dalle tavv. A e B (presidenti italiani e presidenti dei cinque altri ordinamenti considerati)<sup>19</sup>, si possono avanzare alcune ulteriori osservazioni. Con rare eccezioni (peraltro *strettamente* limitate all'Italia post 1993) *tutti* i Presidenti di Assemblea, al momento dell'elezione, erano politici di lungo corso: alcuni con importanti esperienze politiche precedenti (locali, regionali, ministeriali), tutti con molti anni di esperienza parlamentare. Alla Camera, si va dai 2 anni di Pivetti, ai 7 anni di Leone, ai 34 anni di Napolitano, passando per i 31 di Iotti, i 25 di Fini, i 20 di Pertini; al Senato si va dai 2 anni di Scognamiglio e Pivetti, ai 5 di Merzagora (ma si era all'inizio della Repubblica!) e Pera, fino ai 25

---

<sup>19</sup> *House of Commons, Bundestag, Assemblée Nationale, Congreso de los diputados, Parlamento europeo.*

di Cossiga e Spadolini, e ai 20 di Mancino. Quanto ai loro colleghi attuali delle altre assemblee, il meno esperto è lo *Speaker* John Bercow, in carica da 16 anni al momento della sua elezione, mentre Martin Schulz aveva già 19 anni di PE, Jésus Posada 20 anni di *Congreso*, Claude Bartolone 32 di *Assemblée* e Norbert Lammert ben 33 di *Bundestag*.

Non basta: la carriera politica di tutti costoro è stata una carriera cominciata, ad alto livello, molto presto. Bartolone è entrato in Parlamento a 30 anni, Lammert a 32, Bercow a 34, Schulz a 39. Lo stesso era avvenuto praticamente per tutti i presidenti italiani con poche eccezioni: Pertini (parlamentare per la prima volta a 52 anni, Bertinotti a 52, Pera a 53, Marini a 61<sup>20</sup>). Parlamentari di lungo corso, politici di professione in pratica.

Se il dato per Martin Schulz non rileva, gli altri Presidenti di Assemblea di altri ordinamenti sono *tutti* espressione del principale partito di governo<sup>21</sup>.

Torno all'Italia. Sotto i vari profili che abbiamo appena preso in considerazione spiccano anche alcune differenze, che qui elenco. Come si vedrà subito, con una sola importante eccezione, esse sono *tutte* concentrate nelle legislature dal 1994 in avanti (XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII ma soprattutto nella XII e nella XVII)<sup>22</sup>:

a) dalla VII alla XI legislatura (1976-1994), per 18 anni, furono eletti dalla Camera presidenti appartenenti al maggior gruppo di opposizione (Pci, Pds: Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Giorgio Napolitano)<sup>23</sup>;

b) all'avvio della XII legislatura venne eletta Presidente della Camera una deputata con limitatissima esperienza parlamentare (Irene Pivetti, 31 anni, appartenente al *terzo* partito della coalizione di maggioranza, 2 anni dalla prima elezione);

c) all'avvio della XII legislatura venne eletto Presidente del Senato un accademico a sua volta con solo due anni di esperienza par-

---

<sup>20</sup> Non indico qui i presidenti della I e II legislatura che per ovvie ragioni difficilmente potevano aver avuto un *cursus honorum*: Merzagora fu eletto per la prima volta a 50 anni.

<sup>21</sup> Per gli *Speaker* inglesi conta solo la prima elezione (data la prassi di non presentare candidati nel collegio dello *Speaker* uscente).

<sup>22</sup> XII legislatura (1994-1996), XIII (1996-2001); XIV (2001-2006); XV (2006-2008); XVI (2008-2013); XVII (dal 2013).

<sup>23</sup> Anche se la presidenza Ingrao, agli esordi, fu nel quadro della c.d. solidarietà nazionale.

lamentare (Carlo Scognamiglio), senza esperienza di partito (come buona parte degli eletti del maggior partito della coalizione di maggioranza, appena costituito, Forza Italia);

*d)* nella XIV legislatura fu eletto Presidente un senatore al secondo mandato, un accademico con limitata esperienza politica (Marcello Pera), eletto nelle file del maggior partito della coalizione di governo;

*e)* nella XIV legislatura fu eletto Presidente della Camera il segretario di uno dei partiti della coalizione di governo, il *terzo* (Pierfrancesco Casini), che si dimise dalla carica di partito (per tornare alla guida di esso alle successive elezioni);

*f)* nella XV legislatura fu eletto Presidente della Camera il segretario della *seconda* forza della coalizione di governo (Fausto Bertinotti); anch'egli si dimise dalla segreteria del suo partito (per tornare *leader* alle successive elezioni)<sup>24</sup>;

*g)* nella XVI legislatura fu eletto Presidente alla Camera il *leader* del *secondo* partito della coalizione che aveva vinto le elezioni (Gianfranco Fini); il suo partito confluì l'anno dopo in quello dell'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; i rapporti fra i due si fecero presto pessimi caratterizzandosi per frequenti pubbliche diatribe, una delle quali particolarmente clamorosa (in occasione di un'assemblea nazionale del partito); ne seguì una specie di espulsione di Fini, alla quale questi reagì costituendo, con una quarantina fra deputati e senatori, nuovi gruppi e un nuovo partito che, dopo alcuni mesi, passò all'opposizione, mettendo la maggioranza a rischio di sopravvivenza; per il resto del mandato il Presidente Fini interpretò il duplice ruolo di Presidente della Camera e di *leader* politico<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> È stato osservato che l'opinione pubblica ha comunque sempre ricondotto l'azione dei partiti rispettivi dei presidenti Casini e Bertinotti, alla volontà di costoro, al di là del fatto che avessero abbandonato ogni incarico formale (v. L. GIANNITI - N. LUPO, *Corso di diritto parlamentare*, Bologna, 2008, 120). Sul punto c'erano illustri precedenti, pur all'inverso: Saragat alla Costituente, al momento di guidare la scissione dal Psiup e la nascita del Psli (futuro Psdi) si dimise da Presidente; così anche Amintore Fanfani, che si dimise da Presidente del Senato, prima di assumere la segreteria Dc.

<sup>25</sup> La particolare posizione dei tre presidenti-segretari (in realtà due *ex*-segretari e il *leader* di una forza politica neocostituita per scissione dal partito di appartenenza) è stata cagione di vivaci polemiche politiche (e richiesta di dimissioni) e discussioni accademiche (in ordine alla questione, non nuova, della responsabilità politica del Presidente di Assemblea nel nostro ordinamento): ed è una delle ragioni per tornare a riflettere sul ruolo dei Presidenti di Assemblea. In relazione a tutti i casi considerati, la dot-

b) nella XVII legislatura è stata eletta Presidente della Camera una neo-parlamentare senza alcuna precedente esperienza politica, appartenente al *secondo* gruppo parlamentare, per dimensione, della coalizione che aveva vinto le elezioni (in quel ramo del Parlamento), Laura Boldrini, giornalista e funzionaria di un'agenzia dell'Onu (UNHCR); avendo poi il gruppo Sel deciso di non votare la fiducia al governo Letta, dopo 17 anni, il Presidente della Camera è di nuovo un membro dell'opposizione;

i) nella XVII legislatura è stato eletto Presidente del Senato un alto magistrato, appartenente in questo caso al gruppo di maggioranza relativa come *indipendente*, a sua volta alla prima esperienza parlamentare (è espressione di un gruppo che sostiene il governo).

Fra le possibili specificità italiane occorre affrontare però anche il capitolo delle c.d. esternazioni, espressione un tempo aulica e confinata a ristretti circoli accademici che ha incontrato nel nostro paese un'insospettabile e straordinaria fortuna, sì da diventare d'uso assolutamente corrente: tutti in Italia "esternano", dal Presidente della Repubblica all'ultimo giocatore di calcio dilettante, intervistato per qualche foglio locale. Le esternazioni sono diventate un po' il sim-

---

trina si è divisa fra coloro che giudicano incompatibile con la figura di Presidente di Assemblea l'esercizio di funzioni politico-partitiche formali o informali, comunque pubbliche, e coloro che ne fanno una questione di opportunità. Su questi aspetti si vedano i lavori di: A. SCIORTINO, *Il Presidente di Assemblea parlamentare*, cit.; C. BERGONZINI, *Se i Presidenti d'Assemblee di atteggiano a serial speaker*, cit.; G. ROMANO, *I Presidenti delle Camere: vecchi miti, nuove certezze ed un'ipotesi di futuro*, in *Il Filangieri. Quaderno* 2007, Napoli, 2008, 287 ss.; P. ARMAROLI, *Lo strano caso di Fini e il suo doppio nell'Italia che cambia*, Firenze, 2013. Anche i più critici fra costoro (per esempio Sciortino e Bergonzini) sembrano concordare con la valutazione di Armaroli che al caso Fini ha dedicato un volume intero: esaminando una per una le principali decisioni regolamentari da lui assunte, fra quelle che avevano suscitato polemiche, egli conclude che, sia pure con qualche caduta di stile, «il giudizio sulla conduzione dei lavori parlamentari da parte di Fini è positivo...» (v. P. ARMAROLI, *Lo strano caso di Fini e il suo doppio nell'Italia che cambia*, cit., 122). Ciò non lo salva dalle critiche di buona parte degli osservatori i quali ritengono impossibile separare del tutto (come taluno suggeriva, sia lo stesso Fini sia prima di lui Bertinotti, e fra gli studiosi Romano) la figura del Presidente imparziale di assemblea e quella di attivo attore politico determinato a farsi sentire nel partito, verso il governo e nell'opinione pubblica ogni volta che lo reputi necessario. Un'analisi puntuale di dieci anni di esternazioni nella tesi di V. DE FRANCO, *Le esternazioni dei Presidenti di Assemblea. Ricerca e analisi critica delle esternazioni dei Presidenti della Camera dei deputati nel periodo 1994-2011*, Università di Firenze, Facoltà di Sc. politiche «G. Alfieri», Firenze, 2012.

bolo, il vessillo d'un popolo di individualisti incontenibilmente ciarlieri, e troppo spesso chiacchieroni.

Scherzi a parte, tralascio il contenuto ormai tecnico-giuridico dell'espressione riferita ovviamente alle manifestazioni di pensiero (di qualsiasi genere) formulate, inizialmente dal solo Presidente della Repubblica, al di fuori delle occasioni formali e non in immediata e diretta connessione con l'esercizio delle proprie funzioni: in ogni caso senza – e questo era l'aspetto cruciale, all'epoca della prima teorizzazione di un relativo “potere” (fra virgolette) da parte di Giovanni Motzo – sottoporle prima al vaglio del governo (all'epoca Presidente della Repubblica era Giovanni Gronchi, Capo dello Stato con forte propensione interventista in delicate questioni d'indirizzo politico). Si trattava, allora, di riconoscere, a fronte delle critiche e delle affermazioni di coloro che volevano negare al Presidente di poter per c.d. “dire la sua”, che – al contrario – egli doveva poter disporre del “potere” (o della libertà<sup>26</sup>) di farlo: ed ecco dunque il “potere di esternazione”.

Non posso qui diffondermi di più: rinvio a un saggio bellissimo che condivido interamente di Alessandro Pace, scritto 20 anni fa, ma tuttora convincente<sup>27</sup>. In esso Pace, respinge la tesi di quanti tendevano a giustificare il “potere di esternazione” sulla base dell'art. 21 Cost. (all'insegna dell'idea che “anche il Presidente ha diritto alla libera manifestazione del proprio pensiero”) e ricorda che le pubbliche autorità devono agire all'interno del *principio di competenza*, per cui «i poteri che (...) sono ad esse attribuiti, devono essere sempre *funzionalmente* esercitati per il perseguimento della specifica finalità costituzionalmente o legislativamente determinata...: gli organi intervengono o non intervengono, non già perché ai loro titolari così piaccia, ma perché devono o non devono intervenire»<sup>28</sup>. Per questo, egli ammette solo le esternazioni volte a chiarire e spiegare l'esercizio di specifiche attribuzioni costituzionali, e null'altro.

Nella democrazia del pubblico e della personalizzazione di cui abbiamo parlato, le cose sono andate assai diversamente. Tutti par-

<sup>26</sup> Altra cosa è un *potere*, altra cosa una *libertà* (o un diritto).

<sup>27</sup> A. PACE, *Esternazioni presidenziali e forma di governo: considerazioni critiche*, cit., 191 ss.

<sup>28</sup> A. PACE, *Esternazioni presidenziali e forma di governo: considerazioni critiche*, cit., 191 ss.

lano sempre, comunque e dovunque, e su tutto. Da noi i presidenti delle assemblee non sono da meno. Lo mostra bene la ricerca della dottoressa De Franco, cui rinvio<sup>29</sup>, che ha preso in esame più di dieci anni di “Corriere della Sera” alla caccia delle “esternazioni” dei presidenti Casini, Bertinotti e Fini. Ma lo mostrano anche dati un po’ artigianali da me ricavati di recente: in questo i dati italiani sembrano segnalare i sintomi di una qualche differenza rispetto al comportamento dei colleghi di altri paesi. Devo però avvertire che occorrerebbero ricerche più approfondite. Per esempio, contando i comunicati stampa emanati dai presidenti delle sette assemblee prese in esame *per tutta la durata del mandato* si registra questa classifica: Bercow 3 (al mese); Bartolone 5; Lammert 10; Grasso 13; Schulz 14; Boldrini 34<sup>30</sup>. Non è stato possibile reperire i dati relativi al Presidente Posada.

In effetti, consultando i siti delle diverse assemblee si rilevano sfumature diverse: Bartolone, Schulz e Boldrini sono già presenti con foto in tutta evidenza nella *homepage* della loro assemblea; Grasso è presente nella *homepage* ma senza foto; per gli altri tre l’accesso non è diretto (e ovviamente non c’è foto): occorre passare da altre pagine intermedie; nel caso del Presidente del *Congresso* non ci sono in pratica pagine sue (tranne una di saluto; non se ne rintraccia neppure il curriculum: vi è un semplice rinvio alla scheda del deputato come per tutti). Non omogenei risultano poi i dati sullo staff di ciascun Presidente: sono chiaramente presentati nome per nome (e nel caso di Schulz con foto) anche tutti i componenti dello *staff* del Presidente del PE (oltre 50) e del Presidente dell’Assemblea nazionale (17). Cinque presidenti su sette sembrano disporre di ufficio stampa proprio, distinto da quello dell’assemblea, non così i presidenti Lammert e Posada.

Altri dati sono forniti dalla ricerca della De Franco<sup>31</sup>: la quale ha rilevato, limitatamente ai Presidenti della Camera dei deputati, nel

---

<sup>29</sup> V. DE FRANCO, *Le esternazioni dei Presidenti di Assemblea. Ricerca e analisi critica delle esternazioni dei Presidenti della Camera dei deputati nel periodo 1994-2011*, cit.

<sup>30</sup> Particolarmente verbosa la nuova Presidente della Camera: anche con dichiarazioni di indiscutibile carattere partigiano (v. quelle del 17 maggio 2013 sulle unioni omosessuali: subito controbattute da esponenti di opinione diversa). Critiche ha suscitato anche Grasso per la sua agenda antimafia. Si veda S. ROMANO, *Le troppe agende personali dei Presidenti delle Camere*, in *Corriere della sera*, 3 giugno 2013, 25.

<sup>31</sup> V. DE FRANCO, *Le esternazioni dei Presidenti di Assemblea. Ricerca e analisi critica delle esternazioni dei Presidenti della Camera dei deputati nel periodo 1994-2011*, cit.

periodo dal 1994 al 2011, una crescita esponenziale delle c.d. *esternazioni politicamente significative* (per oggetto ed eco sulla stampa: la valutazione è stata dell'autrice): passate da una al mese a una la settimana da 10 (Pivetti e Violante) a 14 (Casini), a 30 (Bertinotti e Fini)<sup>32</sup>.

Ulteriore strumento di analisi, specie al fine di individuare l'autopercezione che hanno di sé i presidenti ovvero quella che intendono mostrare di nutrire, sono i discorsi di insediamento così come i saluti a chi visita le pagine dei siti delle assemblee che alcuni presidenti pongono. Pagine *web* a parte (vi si ritrovano il saluto di Posada e una dichiarazione sul proprio ruolo di Lammert), ho potuto esaminare i discorsi dei presidenti italiani.

È chiaro che lo stile retorico varia, la lunghezza degli *speech* pure, il contesto politico-sociale evolve (sicché si riscontra puntualmente l'eco dell'attualità, il clima generale del paese: i periodi prosperi, di crescita e di fiducia fino alla metà anni Sessanta; il tentativo di dare udienza ai movimenti; le crisi petrolifere ed economiche e la fase del terrorismo negli anni Settanta; gli accenni all'impegno riformistico negli anni Ottanta; la nuova entrata in periodi difficili, di crisi e anche di particolare incertezza dagli anni Novanta in avanti): ma tutta una serie di motivi e di contenuti si ripetono con regolarità quasi che (come probabilmente è il caso) ciascun Presidente non abbia mancato di ispirarsi ai discorsi dei predecessori.

Si può ricostruire uno schema tipo: il ringraziamento a chi li ha votati (e da un certo momento in là, sempre anche a chi non li ha votati); il saluto al Capo dello Stato (e spesso al Pontefice), accompagnato in qualche caso a saluti a tutte le altre massime autorità dello Stato, in genere anche ai vari corpi armati e a particolari categorie (unica differenza: alcuni presidenti scelgono di aprire, altri di chiudere con questa sequela di saluti: rarissime le eccezioni, praticamente il solo Presidente Pera che ha scelto di salutare per tutti il solo Capo dello Stato); l'impegno all'imparzialità e alla garanzia delle funzioni

---

<sup>32</sup> A proposito della propensione esternatrice di cui hanno fatto (e sembrano tuttora fare) mostra alcuni Presidenti di Assemblea italiani si è parlato con felice espressione di *serial Speaker* (v. A. DI GIOVINE, *Modelli di speakership parlamentare e stile esteriorio dei Presidenti delle Camere*, in *AIC, Annuario 2000. Il Parlamento*, Padova, 2001, 373 ss.), ripresa da un po' tutti coloro che da allora si sono occupati dei Presidenti di Assemblea, v. C. BERGONZINI, *Se i Presidenti d'Assemblee si atteggiavano a serial speaker*, cit., 337 ss.

di tutti i gruppi, della maggioranza come dell'opposizione, nonché dei singoli (in un caso, sempre Pera, anche l'impegno a garantire il ruolo del Governo in Parlamento); i propositi in ordine ad eventuali riforme regolamentari interne; la selezione di tematiche generali o di attualità da sottolineare (sempre peraltro in modo generico e non impegnativo, anche se politicamente non indifferente).

Ci sono differenze, pure, ma si tratta di accenti, di sfumature, anche se alcuni presidenti hanno lanciato messaggi significativi: per esempio, Luciano Violante quando evocò il rispetto per i vinti, per gli italiani che avevano combattuto per la Repubblica di Salò (discorso che suscitò un ampio dibattito e non poche polemiche); o di richiamare i propri valori non sempre condivisi, per esempio, le "radici cristiane" evocate da vari presidenti di centrodestra. Né rilevano, ovviamente, alcune eccentricità: il saluto di Pivetti alla "sua" Milano, il saluto di Casini a Bologna con tanto di espressa invocazione della protezione della Madonna di San Luca.

Sintetizzando, mi pare di poter confermare che le figure dei Presidenti di Assemblea rispondano tuttora a un modello culturale e istituzionale comune; sono molte più le analogie, le similarità che non le differenze. Anche se è vero ciò che è stato scritto riguardo alla differenza fra *Speaker* dei Comuni e presidenti delle altre assemblee parlamentari europee, anche includendo il primo, le somiglianze prevalgono largamente. La concezione del ruolo è quella; il tipo di personalità elette è quella che emerge dai dati riportati (uomini politici di lunga lena, navigatissimi parlamentari, uomini non di punta della maggioranza, in genere non giovanissimi); la durata della carica è omogenea; l'immagine che tendono a dare di sé, simile; le attività che emergono dai comunicati stampa sono pure le stesse (per lo più attività in rappresentanza dell'assemblea verso l'esterno: interlocutori di altre assemblee e di importanti ospiti stranieri; associazionismo qualificato; molte visite in giro per il proprio paese: e così via); le dichiarazioni risultano sempre improntate a grande equilibrio, senza posizioni *tranchant* tanto meno su temi controversi, sempre con misura e prudenza, frutto evidente di deliberata autolimitazione.

Si differenziano i Presidenti di Assemblea delle due Camere del Parlamento italiano? La risposta è no, pur con eccezioni, le quali, a mio avviso, non hanno però portato a una "trasformazione" permanente (...al più transitoria) della figura e del ruolo di Presidente

d'Assemblea. Sono quelle che già abbiamo indicato sopra: l'elezione di presidenti di minoranza; l'elezione di *leader* di partito che hanno continuato ad essere il riferimento principale di quella forza politica; una più accentuata pretesa di giustificare prese di posizione in materia di indirizzo politico in nome di una presunta possibilità di cambiare cappello a seconda del caso<sup>33</sup>; l'aver occasionalmente assunto una funzione di supporto, qualificata dal proprio ruolo rappresentativo... delle due assemblee rappresentative, nei confronti del Presidente della Repubblica<sup>34</sup>; l'eccentricità assoluta – questa sì – dell'elezione di presidenti privi della benché minima esperienza parlamentare, addirittura senza alcuna esperienza politica.

6. *A cosa si devono queste specificità? Qualche ipotesi per spiegare.*

Cosa può concorrere a dar conto di queste specificità dei Presidenti di Assemblea italiani? Sono state avanzate diverse ipotesi e altre se ne possono aggiungere. Provo, ancora una volta, a sintetizzare.

(A) Innanzitutto è possibile rifarsi ad alcune caratteristiche di fondo dell'ordinamento italiano il quale si caratterizza, con la Costituzione del 1948, per un accentuato pluralismo, anche istituzionale. Più in generale la moltiplicazione dei centri di autorità (anche, ma

---

<sup>33</sup> Significativa la tesi di Fausto Bertinotti richiamata in C. BERGONZINI, *Se i Presidenti d'Assemblee di atteggiano a serial speaker*, cit., 341-342 secondo il quale pur non potendo entrare nel merito per il rispetto del proprio ruolo istituzionale... avrebbe comunque detto la sua «sul terreno della cultura politica» (si parlava nientemeno che dell'allargamento della base americana di Vicenza in un caso e del rifinanziamento di missioni italiane all'estero in un altro): affermazioni riprese, su questo con dubbi, da parte dello stesso G. ROMANO, *I Presidenti delle Camere: vecchi miti, nuove certezze ed un'ipotesi di futuro*, cit., 287 ss. Ancora più esplicito Gianfranco Fini, riportato da P. ARMAROLI, *Lo strano caso di Fini e il suo doppio nell'Italia che cambia*, cit., 203 ss., secondo il quale ciò che conta, per il Presidente di Assemblea, è l'esercizio delle funzioni arbitrali dentro la Camera, per il resto può dire e fare quel che vuole. Ma poi ammetterà che il suo caso è stato un'anomalia, il che conferma la mia valutazione complessiva, v. ibi., 206.

<sup>34</sup> Penso ad alcune fasi della presidenza Scalfaro: Andrea Manzella ha parlato al riguardo di una triade «quasi di reggenza garantista», mentre un protagonista, Amato, riferì di un «informale collegio (...) che si riunì più volte e alla cui tutela, per quelle scelte, si trovò sottoposto il Presidente del Consiglio». Altri parlarono di «tavolo a tre gambe»: il che a dire il vero non dà il senso di una gran stabilità, e in effetti... v. A. MANZELLA, *Il Parlamento*, Bologna, 2003, 141; Amato cit. in A. SCIORTINO, *Il Presidente di Assemblea parlamentare*, cit., 137.

non solo, al fine di evitare pericolose concentrazioni di potere) è connaturato sia all'ordinamento italiano sia alla società su cui esso insiste. Questo può concorrere a spiegare un ruolo pubblico più incisivo che non in altri ordinamenti dei Presidenti di Assemblea, quasi a "pluralizzare le cariche di vertice".

(B) In secondo luogo, come è stato osservato da tempo, il Parlamento italiano repubblicano non è mai stato, almeno dalla II legislatura in poi (v. la grande ricerca di Sartori, Predieri, Somogy e Lotti, e quelle di Alberto Predieri), un Parlamento ratificatore; il suo assetto bicamerale indifferenziato ha accentuato la possibilità dei gruppi di interesse dei partiti di giocare su più tavoli, il voto segreto prevalente fino al 1988, i negoziati e le intese aperte o tacite in commissione – per lo più all'epoca legiferante, e soprattutto la cronica debolezza del Governo (almeno fino al 1988 e 1997), spesso alla mercé dei gruppi di maggioranza (oltre che ovviamente di opposizione), hanno fatto delle nostre Camere assemblee per taluni aspetti somiglianti più ai due rami del Congresso del regime presidenziale americano che non alle Camere dei regimi parlamentari continentali. Tutto ciò ha avuto riflessi sulle figure dei presidenti tanto più che la doppia riforma dei regolamenti del 1971 – accentuata in ciò dalle modificazioni successive – ha portato a una centralità della figura presidenziale tale da caricarla di importanti attribuzioni, decisive ai fini della funzionalità di ciascuna Camera. Il particolare contesto della prima fase repubblicana, caratterizzata da maggioranze sempre e solo costruite intorno a un solo partito, senza ricambio portò poi ad affrontare le prime serie difficoltà degli anni Settanta coinvolgendo a livello parlamentare la maggior opposizione (il Pci) che "non poteva" essere coinvolta a livello di governo: sicché il Parlamento si confermò in misura accentuata come la sede di una specie di negoziazione permanente (eccezion fatta per poche materie quali le grandi scelte di politica estera e di difesa) fra maggioranza e opposizioni e all'interno della stessa maggioranza (pezzi dei quali facevano costantemente sponda con l'una o l'altra delle opposizioni): ciò ha prodotto, fra l'altro, l'attribuzione alla maggior opposizione per ben 18 anni della presidenza della Camera.

(C) Molto hanno certo concorso a rafforzare la figura presidenziale, è cosa nota, i Regolamenti delle due Camere: come è stato ben scritto, il ruolo non notarile «ma profondamente discrezionale nella

elaborazione della proposta di programma e di calendario (...) sembra fare (...) del Presidente non un semplice arbitro, ma piuttosto il garante dell'attuazione del programma legislativo della maggioranza». È ovvio che ciò non può accadere in quelle Camere il cui ordine del giorno è pacificamente dettato dal Governo (cioè quasi tutte quelle degli altri regimi parlamentari)<sup>35</sup>. Questo indubbiamente è un'importante elemento di differenziazione strutturale.

(D) Inoltre, a fronte di una durata media dei governi, la carica di Presidente è diventata da tempo assai ambita, data la sua stabilità e il fatto che si è rivelata la piattaforma ideale per chi possa voler essere eletto Presidente della Repubblica, tanto più per lo svilupparsi di quello che è stato definito un «meccanismo circolare di autoalimentazione» favorito dalle tendenze alla personalizzazione di cui si diceva (presenti dappertutto ma con effetti peculiari in Italia, dato il contesto): per cui cariche come i Presidenti di Assemblea sono diventate sempre più ambite e oggetto di negoziato fra le forze politiche al momento di stringere gli accordi di coalizione. In questo modo coalizioni costantemente plurali, dopo la fase dei Presidenti di Assemblea di opposizione (alla Camera), hanno visto concordare al proprio interno l'attribuzione della stessa presidenza della Camera per quattro legislature attribuita all'opposizione, a un partito cadetto della maggioranza, quasi a contrappeso sia nei confronti della guida del Governo sia del riparto dei ministeri<sup>36</sup>. Ma l'elezione alla carica di *leader* partitici in carica (pur poi formalmente dimessisi), a sua volta, ha condotto a un uso crescente del c.d. potere di esternazione, mentre è altresì cresciuta la tendenza ad usare la carica come un trofeo da utilizzare a scopo di mobilitazione partitica.

(E) Quanto alla particolarmente accentuata propensione esternatoria dei Presidenti di Assemblea italiani essa dipende forse anche dal fatto che la loro legittimazione bipartisan della fase 1976-1994 ne

---

<sup>35</sup> V. L. GIANNITI - N. LUPO, *Corso di diritto parlamentare*, cit., 112, i quali osservano che ciò finisce con l'asseverare l'antica, classica ma spesso contestata, ipotesi ricostruttiva della figura presidenziale di G. FERRARA, *Il Presidente di Assemblea parlamentare*, Milano, 1965. Per la fase successiva al 1971 v. S. TOSI - A. MANNINO, *Diritto parlamentare*, Milano, 1993, 148 i quali sottolineano il notevole rafforzamento della figura presidenziale a scapito della collegialità (che del resto su basi unanimistiche non poteva funzionare).

<sup>36</sup> V. L. GIANNITI - N. LUPO, *Corso di diritto parlamentare*, cit., 111.

aveva avvicinato la figura a quella del Presidente della Repubblica<sup>37</sup>, accrescendo la disponibilità da parte loro dei mezzi di comunicazione e la tendenza di questi ultimi, comunque, ad offrire loro copertura nei palinsesti dei telegiornali specie di Stato. Questi sviluppi non sono poi stati messi in discussione quando i presidenti hanno perso quella larga legittimazione (dal 1994 in poi)<sup>38</sup>.

(F) La c.d. personalizzazione della politica è stata evocata a sua volta come causa delle specificità dei Presidenti di Assemblea italiani. La circostanza che l'ordinamento italiano abbia conosciuto solo in anni recenti il ricorso a forme di elezione diretta locali e regionali e, per una fase breve ora interrotta, di elezione dei parlamentari in collegi uninominali ha fatto pensare che ad essa si debba la propensione dei Presidenti di Assemblea a muoversi come attori politici di primo piano e ad acquisire una figura diversa da quella dei Presidenti di Assemblea di altri ordinamenti parlamentari. In realtà la ragione del ruolo accresciuto assunto dai Presidenti di Assemblea dipende dalla personalizzazione nella misura in cui questa, pur presente dappertutto<sup>39</sup>, in Italia si è accompagnata a una doppia crisi dei partiti politici: prima alla crisi dei partiti politici della prima fase repubblicana, poi alla crisi dei partiti di massa *tout court*. I partiti sono in crisi anche altrove (penso alla Francia): ma non in questa misura (si veda il ruolo mantenuto dai partiti in Germania, Regno Unito e Spagna, dove, ridimensionati, mostrano tuttora una tenuta in grado di contenere fenomeni di personalizzazione intorno a singoli imprenditori politici<sup>40</sup>).

(G) Infine, anche il tentativo di trasformare la forma di governo italiana da modalità di funzionamento consociative in senso lato a modalità tendenzialmente maggioritarie con una più nitida distinzione maggioranza-opposizione in un quadro bipolare è stata consi-

---

<sup>37</sup> C'è un ordinamento nel quale il Capo dello Stato collegiale (i due Reggenti semestrali) presiede il Parlamento (Consiglio grande e generale), oltre che l'organo di governo (Congresso di Stato): la Repubblica di San Marino.

<sup>38</sup> V. L. GIANNITI - N. LUPO, *Corso di diritto parlamentare*, cit., 114.

<sup>39</sup> V. B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, cit.

<sup>40</sup> L'implosione del Pd, il solo partito che era parso mantenere qualche struttura e caratteristiche da partito di massa, pur alleggerito se non "leggero", nelle fasi d'avvio della XVII legislatura è un'ulteriore riprova, con il successo elettorale di una forza come il Movimento 5stelle, di come in Italia certi fenomeni paiono assai più avanzati che non altrove.

derata come una delle possibili ragioni esplicative delle specificità di cui parliamo<sup>41</sup>. A me non pare. Prima di tutto, la più notevole di tali specificità consiste nell'attribuzione all'opposizione della presidenza della prima Camera e questa nulla ha a che fare con il maggioritario, se mai il suo contrario (lo confermano le vicende del 2013). In secondo luogo, diversi autori hanno sottolineato che una netta separazione maggioranza-opposizione in un quadro che – all'inglese – garantisca la posizione del governo in Parlamento, va considerato un contesto che favorisce il caratterizzarsi del Presidente di Assemblea come arbitro equidistante da tutte le forze parlamentari, non il contrario. In terzo luogo, i sistemi maggioritari a *leadership* di governo forte non favoriscono certo l'emergere della figura di Presidente di Assemblea.

## 7. *Note finali.*

Alcuni dei fattori che ho esaminato al paragrafo precedente concorrono certamente a spiegare le specificità esibite dai Presidenti di Assemblea del Parlamento italiano. Ma tutto considerato nella prospettiva comparatistica sincronica e diacronica, ho maturato l'idea che la spiegazione vada cercata altrove, e dunque in base a ciò andrebbero valutate eventuali terapie correttive<sup>42</sup>.

In particolare, penso che le specificità italiane si debbano prima di tutto agli strutturali, cronici limiti di una forma di governo che da decenni funziona poco, male, per periodi ridotti ed è in palese, documentata e certificata crisi.

L'incapacità, ad oggi, di riformarla ha prodotto e continua a produrre soluzioni fantasiose quanto singolari, talvolta azzardate,

---

<sup>41</sup> V. in misura diversa C. PINELLI, *Il Presidente di Assemblea parlamentare*, in *Ass. Studi e ric. parlam.*, Torino, 1998, 67 ss.; F. BILANCIA, *L'imparzialità perduta (a proposito dei Presidenti di Assemblea parlamentare)*, in *Studi in onore di G. Ferrara*, Torino, 2005, 311-343; G. ROMANO, *I Presidenti delle Camere: vecchi miti, nuove certezze ed un'ipotesi di futuro*, cit., 287 ss.

<sup>42</sup> Ne parla E. GIANFRANCESCO, *Il ruolo dei Presidenti delle Camere tra soggetti politici ed arbitri imparziali*, 26 ss.: il quale però pensa a soluzioni regolamentari, a mio avviso di scarsissimo impatto (più collegialità nell'interpretazione del regolamento, elevazione del *quorum* per l'elezione) o di prassi (tornare a presidenti di opposizione), addirittura controproducenti in prospettiva (su quest'ultimo aspetto la realtà l'ha in parte accontentato nel 2013).

quasi inspiegabili a chi non conosca nei dettagli l'evoluzione del sistema politico italiano; nonché frequenti "anomalie", cioè allontanamenti dai modelli di riferimento (in qualche caso perfino quelli incorporati nella Costituzione del '48). Ricordo solo che la nostra forma di governo ha prodotto negli anni Ottanta tre governi guidati da *leader* di partiti minori: in due casi dal *leader* del *terzo* partito della coalizione a cinque dell'epoca (con meno del 4% dei voti), in un caso del *leader* del *secondo* partito della stessa coalizione (con l'11% dei voti), quando il *primo* partito aveva oltre il 33%.

A questa crisi cronica della forma di governo (e quindi indirettamente alle cause di questa) si deve se abbiamo avuto *Presidenti d'opposizione* (si trattava di coinvolgere un grande partito che non poteva andare al governo, ma la cui sostanziale collaborazione era indispensabile in un Parlamento con le caratteristiche che si son viste); ad essa se abbiamo avuto ed abbiamo – nei momenti successivi a fasi di vera e propria rottura del sistema con ricambio accelerato di classe parlamentare (oltre il 65% nel 1994, come nel 2013) – *Presidenti d'Assemblea privi di qualsiasi esperienza parlamentare* (nell'evidente tentativo di rispondere alla campagna contro la presunta "casta" e all'abbandono del formato bipolare dell'assetto politico); ad essa si deve se abbiamo avuto, *Presidenti d'Assemblea appartenenti a partiti minori* della coalizione, in tre casi scelti fra i *leader* di tali partiti (per puntellare la tenuta di maggioranze sempre fragili e a lealtà reciproca limitata, nell'ambito di un sistema divenuto bipolare, mai bipartito). È questo che ha portato ad occasionali allontanamenti rispetto all'immagine garantistica e imparziale dei Presidenti di Assemblea.

Ma si è pur sempre trattato di *parentesi* nella vita quasi settantennale delle due Assemblee. Ritengo che se solo si riuscisse a correggere la forma di governo, stabilizzandola e rendendola in senso lato efficiente attraverso quelle appropriate riforme di cui da tanto tempo si parla (riforme l'una rispetto all'altra alternative, ma entrambe suscettibili di produrre risultati utili se costruite con coerenza)<sup>43</sup>; se solo i governi potessero acquisire il controllo dell'agenda

---

<sup>43</sup> Non è la sede in cui parlarne, ma è chiaro che penso a riforme in direzione di un parlamentarismo primoministeriale a legittimazione sostanzialmente o formalmente diretta dell'esecutivo o in direzione di un parlamentarismo a tendenza presidenziale a legittimazione diretta del Presidente della Repubblica.

delle Camere e contare su quella lealtà minima della propria maggioranza senza della quale un regime parlamentare non può funzionare, penso che in tempi brevi i Presidenti di Assemblea anche in Italia tornerebbero ad essere quelle figure politiche non (o non ancora) di primissimo piano, ma di lunga esperienza politica e parlamentare, capaci non solo di *essere*, ma anche di *apparire, super partes*, capaci di contenere la criticata tendenza a darsi una propria personale agenda, capaci di limitare per quantità e qualità gli interventi pubblici extra-funzionali: come pare riescano a fare i loro colleghi in giro per l'Europa, e come ha pur fatto la gran parte dei loro stessi predecessori.

TAVOLA SINOTTICA COMPARAZIONE SINCRONICA (TAV. A)

Assembly <sup>44</sup>	President	Group	Majority	Age <sup>45</sup>	Years in P. <sup>46</sup>	Other exp.	Pers. Web	N. Press releases <sup>47</sup>	Specific powers or other features	FdG/legge elettorale
H. of Commons	J. Bercow	Cons.	Cons/Lib	50 (46)	16 (34)	Cons. comunale	st <sup>48</sup>	111 (3)	Speaker's Chaplain	parlam./plurality
Bundestag	N. Lammert	Cdu/Csu	Cdu/Fdp	65 (57)	33 (32)	Ministro	no <sup>49</sup>	(10)	"Zweiter Mann im Staat"	parlam./prop. corretta
Congreso deput.	J. Posada	Popular	Popular	68 (66)	20 (48)	Ministro, pres. Castilla y León	no <sup>50</sup>	no data	Controfirma, formaz. gov., scioglim.	parlam./prop. corretta
Assemblée Nat.	C. Bartolone	Socialiste	Socialiste	62 (61)	32 (30)	Sindaco, pres. cons. général	st <sup>51</sup>	45 (5)	Numerosissime nomine	semipr./maggior. d.t.
Senato della R.	P. Grasso	Indip. Pd	Pd/Pdl/Sc	68 (68)	0 (68)	Magistrato	st <sup>52</sup>	19 (13)	Suppl. PdR, cons. su scioglimento	parlam./prop. premi
Camera dei d.	L. Boldrini	Indip. Sel <sup>53</sup>	Pd/Pdl/Sc	52 (52)	0 (52)	Funz. Onu	st <sup>54</sup>	52 (34)	Pres. Parlam., cons. su scioglimento	parlam./prop. premi
Parlamento eur.	M. Schulz	Spd	non si appl.	58 (57)	19 (39)	Libraio, sindaco	st <sup>55</sup>	208 (14)	Presiede comit. conc. può interv. fuori scr.	non si applica

<sup>44</sup> Questo elenco va integrato quanto meno con i dati sui Presidenti del Senato francese e del Senato spagnolo. Camera dei Lords e Bundestag sono strutturalmente organi di diversa natura, meno utilmente comparabili.

<sup>45</sup> Età (età al momento dell'elezione a Presidente d'Assemblea).

<sup>46</sup> Anni di mandato parlamentare (età al momento della prima elezione).

<sup>47</sup> Dall'inizio del mandato. Dato complessivo (dato mensile).

<sup>48</sup> Non vi è accesso diretto dalla homepage. Passando da "business" si arriva a pagine dello Speaker, inclusi i suoi comunicati stampa.

<sup>49</sup> Ci sono pagine dedicate al Presidente, ma vi si accede accedendo prima al Präsidium. Non c'è un cv personale. I comunicati stampa sono nell'elenco di quelli di tutto il Bundestag. Per questo si riporta solo il dato del periodo 16 marzo - 30 aprile 2013.

<sup>50</sup> Non ho rintracciato altro che poche pagine, indiretta, neanche la biografia (si rimanda alla scheda deputato), niente comunicati autonomi.

<sup>51</sup> Accesso diretto dalla homepage dell'Assemblea nazionale *con foto*.

<sup>52</sup> Accesso diretto dalla homepage del Senato, ma senza foto.

<sup>53</sup> Dopo la formazione del governo Letta, la presidenza Boldrini da presidenza affidata a personalità del partito cadetto della maggioranza (come Casini, Bertinotti, Fini) diventa presidenza affidata all'opposizione (Ingrao, Iotti, Napolitano).

<sup>54</sup> Accesso diretto dalla homepage dell'Assemblea nazionale *con foto*.

<sup>55</sup> Accesso diretto dalla homepage dell'Assemblea nazionale *con foto*.

TAVOLA SINOTTICA COMPARAZIONE DIACRONICA (TAV. B)									
Presidente <sup>56</sup>	Ass.	Gruppo	Maggior.	Anni in carica (età)	Anni in P. <sup>57</sup>	Altre esperienze	Legge elett.	Note e appunti dai discorsi di insediamento	
Grasso	S	Pd	Pd-Pdl-Sc	-(68)	0	magistrato	2005	Dal 2013.	
Schifani	S	PdL	Pdl-Ln	5 (58-63)	12	avvocato	2005	2008-2013.	
Marini	S	Pd	Unione	2 (73-75)	12	ministro, sindacal.	2005	2006-2008.	
Pera	S	FI	Fi/An/Ln-Udc	5 (58-65)	5	accademico	1993	2001-2006.	
Mancino	S	Ppi	Ulivo	5 (65-70)	20	ministro	1993	1996-2001.	
Scognamiglio	S	FI	Fi-Ln-Ccd-An	2 (50-52)	2	accademico	1993	1994-1996.	
Spadolini	S	Pri	Pentapartito	7 (62-69)	25	min., segr. Pri, PdCM	1948	1987-1994.	
Fanfani	S	Dc	Pent., Cs, Solid.	13 (60-79)	20	cost., min., PCM, seg. Dc	1948	1968-1973+ 1976-1982+1985-1987.	
Cossiga	S	Dc	Pentapartito	2 (55-57)	25	ministro, <i>poi PdR</i>	1948	1983-1985.	
Spagnoli	S	Dc	Cd + Cs	3 (66-69)	15	ministro	1948	1973-1976.	
Merzagora	S	ind. Dc	centrismo	14 (55-69)	5	bancario	1948	1953-1967.	
Bonomi	S	Psdi	centrismo	3 (75-78)	15	avv., ministro, PdCM	1948	1948-1951.	
Boldrini	C	Sel	Pd-Pdl-Sc	-(52)	0	funzionario Onu	2005	Dal 2013.	
Fini	C	FI	Pdl-Ln	5 (56-61)	25	ministro, segr. AN	2005	2008-2013.	
Bertinotti	C	Rif.com.	Unione	2 (66-68)	14	sindacal, Segr. RC	2005	2006-2008.	
Casini	C	Udc	Pdl-An-Udc-LN	5 (46-51)	18	Segr. Ccd/Udc	1993	2001-2006.	
Violante	C	Pds	Ulivo	5 (55-60)	17	magistrato, accad.	1993	1996-2001.	
Pivetti	C	Ln	Fi-Ln-Ccd-An	2 (31-33)	2	giornalista	1993	1994-1996.	
Napolitano	C	Pds	Pentapartito	2 (67-69)	34	min., <i>poi PdR</i>	1948	1992-1994.	
Iotti	C	Pci e Pds	Pentapartito	13 (59-72)	31	costituente	1948	1979-1992.	
Ingrao	C	Pci	Solid. naz.	3 (61-64)	18	dirigente di partito	1948	1976-1979.	
Pertini	C	Psi	Cd + Cs	8 (72-80)	20	costituente, <i>poi PdR</i>	1948	1968-1976.	
Bucciarelli D.	C	Dc	Cs	5 (49-54)	15	magistrato	1948	1963-1968.	
Leone	C	Dc	Centro + Cs	8 (47-54)	7	costituente, <i>poi PdR</i> , PdCM	1948	1955-1963.	
Gronchi	C	Dc	Centro	7 (61-68)	10	costit., min., <i>poi PdR</i>	1948	1948-1955.	

<sup>56</sup> Ho escluso i presidenti per pochi mesi o giorni (al Senato: De Nicola, Paratore, Gasparotto, Ruini; tutti nella I legislatura; Zelioli Lanzini (IV); Morlino e Colombo (VIII); Malagodi (IX); alla Camera: Scalfaro).

<sup>57</sup> Non considerata la Costituente. Considerata la Camera statutaria. In questo caso al momento dell'elezione a Presidente di Assemblea.